*****Francesca Ceccato*** ***14 ottobre 2019*

***LO STILE DI VITA***

Domandiamoci: “ho individuato quale è la mèta che dovrei raggiungere per vivere appagata o appagato?”

Se si, “ho individuato anche la strada da percorrere? E’ la mia strada o è la strada di altri?”

Noi “fluttuiamo” in diverse dimensioni, entrando, a seconda del soffio di vento, in una dimensione o nell’altra. Dimensione che può essere materiale, sociale, amicale, familiare, religiosa, spirituale …, a seconda della “spinta” interiore od esteriore che riceviamo in un determinato momento e in una determinata situazione, perché la nostra vita è complessa e varia.

I filosofi antichi hanno cercato di dare, e hanno dato, una direzione al fluttuare della mente umana. Hanno messo l’uomo con i “piedi per terra”. Hanno dato una solidità e concretezza al pensiero, alla parola e all’azione. Per azione intendo non solo le scelte operative, ma scelte personali di coerenza al pensiero e alla parola.

E qui possiamo intuire o trovare la risposta all’interrogativo che ho posto nell’invito: “*perché la parola filosofia o filosofo, la vediamo lontana dal nostro vivere quotidiano, pur attraendoci? Cosa ci rappresenta e cosa ci condiziona? Come uniamo la parola filosofia alla determinazione stile di vita?”* La mia risposta si può trovare nella necessità della concretezza, che ha il suo fascino e nel condizionamento che ne deriva, per la conseguente coerenza. Perché questa coerenza porta a scontrarsi con la regola, più o meno esplicita del mondo attorno a noi. La morte di Gesù ne è un esempio, perché i suoi discorsi e comportamenti non erano conformi al dettato delle autorità religiose del suo tempo.

E il mondo attorno a noi, in ogni tempo ha creato e crea continuamente dei condizionamenti, ponendo dei limiti alla libertà individuale. Per esempio nel modo di vestire, nel modo di educare i figli…

Ci sono delle leggi non scritte che inducono, o conducono, a determinati “saperi” e comportamenti. Ne è maestra la Televisione: il gossip è diventato il sapere da sapere, altrimenti non sei riconosciuto come valido e ne sei escluso.

Ma quale è il vero sapere da sapere? per cui valga la pena di spendere il proprio tempo?

Se rivolgiamo lo sguardo verso noi stessi, troviamo le risposte. Perché siamo solo noi il centro del nostro mondo, essendo l’uomo la parte più elevata dell’universo. Ma ognuno è diverso dall’altro e questa diversità va riconosciuta.

E qui sale l’obiezione: **questo vuol dire essere egoisti!!??**

Osserviamo la natura: dal filo d’erba all’albero con le mele, si nota una direzione, un percorso che vede lo **sviluppo** delle potenzialità del seme. E lo sviluppo tende alla **realizzazione**, perché porta alla realizzazione del seme, del suo potere che è in **potenza**. È questo il significato filosofico di “potenza e atto”, di cui parla Aristotele, precisando che l’unica realtà sia l’Essere (vedi Parmenide) e che il divenire sia soltanto una modalità dell’Essere.

Se l’essere è la “potenza”, l’ ”atto” porta allo sviluppo della potenza e alla sua realizzazione e quindi al divenire dell’essere.

In filosofia troviamo una continuità nell’approfondimento della conoscenza del pensiero: Parmenide, affermando che “l’essere è e il non essere non è” ha individuato la necessità di fare chiarezza e dare fondamento al pensiero logico.

Allo scopo di pensare adeguatamente la realtà del **divenire**, Aristotele elabora il concetto di “**potenza e atto**”. Per potenza si intende la possibilità da parte della materia, di assumere una determinata forma. E per passare da potenza ad atto, c’è però bisogno di qualcosa che sia già in atto. Per esempio l’uovo di struzzo per diventare struzzo “attuale” (esistente), ha bisogno di essere fecondato da uno struzzo già struzzo, cioè uno struzzo attuale, appunto. L’uovo rappresenta la potenza e lo struzzo attuale rappresenta l’atto. Così per quanto riguarda la procreazione l’uomo e la donna hanno in potenza gli elementi per far nascere una nuova creatura. Ma è necessario l’atto che serve per far incontrare l’ovulo con lo spermatozoo.

Possiamo accostare la parola “potenza” alla parola “sostanza” che in greco significa “ciò che sta sotto”: ciò che è nascosto all’interno della cosa sensibile, come suo fondamento ontologico. Ciò che di un ente non muta; ciò che primariamente è inteso come elemento ineliminabile, che lo distingue da ciò che è accessorio e contingente. È ciò che è causa di sé, in se stesso e non in altro. Nell’uomo la “Sostanza” è l’anima, che ne è il fondamento ontologico, senza il quale non si può definire “uomo”.

Tornando al concetto di Aristotele, “potenza e atto”, ne deriva che, l’impegno di ognuno sarà quello di andare alla ricerca del proprio potere e di come esercitarlo; cioè alla ricerca di ciò che siamo in potenza.

La parola **potere** è vista come sopraffazione e questo è uno dei condizionamenti di cui si parlava all’inizio.

Ed è il caso di fermarsi per capire quale significato dare a questa parola, “potere”, nel discorso appena accennato e riferito ad Aristotele, ma sempre attuale perché sempre applicabile.

Per esempio, il fatto di avere una bella voce, mi dà automaticamente il “potere” di cantare. È così? Avere intelligenza, mi dà automaticamente il potere di capire. Non solo, ma capire ad un determinato livello, dà il potere di aumentarlo. Quindi potere, ma nei confronti di se stessi, della nostra sostanza, della nostra potenza.

È ciò che inizia nei bambini a scuola: con la frequenza aumenta il loro “sapere”. Ma è un crescendo di comprensione, di sapere, che dura tutta la vita. Ovviamente, se avranno esercitato il loro “potere” di conoscere anche dopo la scuola.

Il fatto è che non conosciamo ciò che abbiamo o siamo in potenza.

È bella e significativa questa precisazione: abbiamo in potenza o siamo in potenza?!

Mi viene l’immagine di un pittore che osserva e ammira il suo quadro. È logico che, nel suo quadro veda se stesso. Perché c’è nel quadro il suo potere di pittore. Possiamo allora distinguere il quadro dal suo autore e l’autore dal suo quadro?

Pertanto, ciò che siamo in potenza siamo noi stessi. Possiamo distinguere l’uomo dal suo potere? Potere inteso come ricchezza che porta in sé stesso, che è lui stesso? Se ricchezza è paragonabile alla “potenza” e “sostanza”, come si può descrivere l’”atto”?

L’atto sono le azioni che portano allo sviluppo della potenza che è ricchezza.

E qui entra in campo la domanda: la potenza è in ognuno?

Sì, come in ogni quadro c’è la potenza del pittore, così nel creato c’è la potenza del creatore! “A sua immagine e somiglianza lo creò”, è scritto nella Bibbia. Ma è anche logica filosofica.

E siamo arrivati al punto che potrebbe definirsi di partenza. E cioè, *cerco il tesoro se sono convinto che esista, altrimenti …*

La riflessione perciò deve soffermarsi per indagare, per verificare se il concetto del seme vale anche per lo sviluppo dell’uomo. Sviluppo che non si ferma, non si può fermare … la vita è movimento continuo, altrimenti non sarebbe “vita”, ma sarebbe “morte”.

La nostra natura è fatta in modo da renderci vitali: E per essere vitali occorre stare bene.

Essere vitali e stare bene sono sinonimi. La vitalità è figlia del movimento o dell’atto, come abbiamo visto. Ciò che deve muoversi è ciò che siamo in potenza, perché si deve sviluppare. Domandiamoci allora quale è la potenza che è in noi, che è ciò che siamo e che si deve sviluppare.

Ed è ciò che ci serve per essere vitali e così vivere bene!